



www.camerapenaletrento.it

RELAZIONE SULLE CRITICITA' ATTUALI ALL'INTERNO DELLA CASA CIRCONDARIALE DI TRENTO

I) Premessa: le fonti della presente relazione

La Camera Penale di Trento, ormai da alcuni anni, effettua visite pressoché annuali all'interno della Casa Circondariale di Trento, per monitorare la situazione dei detenuti e per raccogliere informazioni di prima mano sui possibili elementi di criticità.

1) In particolare, nell'autunno del **2016**, la Camera Penale di Trento, nella consueta visita annuale, ha distribuito un questionario (ovviamente in forma anonima) composto da 56 domande (**all. 1**)
Tale questionario appare particolarmente significativo perché, per la prima volta, è stato distribuito non a campione, ma a tutti i detenuti, sicché appare davvero rappresentativo della situazione in essere nell'autunno del 2016.

A tale data le maggiori criticità erano le seguenti.

a) Eccessive difficoltà, soprattutto di ordine burocratico, ad intrattenere colloqui, sia visivi, sia epistolari, sia telefonici, con i familiari: si pensi alla cattiva prassi di non accettare l'autocertificazione circa lo *status* di familiare o di convivente, ma di esigere la previa acquisizione di certificati di stato famiglia, che in alcuni casi poteva risultare possibile solo dopo molto tempo.

b) Eccessivi ritardi nell'ottenere risposta alle istanze formulate sia alla Direzione dell'istituto, sia alla Magistratura di Sorveglianza, con conseguente situazioni di forte stress emotivo dovute all'incertezza sull'esito delle proprie speranze o aspettative

c) Mancanza di sufficienti colloqui con il Magistrato di Sorveglianza e con i difensori

d) Mancanza della possibilità di svolgere attività lavorativa (il tempo medio che un detenuto risultava impegnato in attività lavorativa era di appena un mese ed 11 giorni) e di formazione al lavoro

e) Insufficienti possibilità di svolgere attività ricreative (teatro, cinema, ecc.) e sportive

f) Episodi di maltrattamento da parte della Polizia Penitenziaria

Nel 2016 il personale *lato sensu* addetto al carcere era del tutto sottodimensionato.

2) Nell'autunno del **2017** una delegazione della Camera Penale di Trento ha partecipato alla visita effettuata presso la Casa Circondariale di Trento dall'Osservatorio Carcere dell'U.C.P.I..

Durante tale visita non si è distribuito un questionario scritto, ma la delegazione ha effettuato interviste dirette ad un numero molto consistente di detenuti, i risultati delle quali sono confluiti nella relazione dell'Osservatorio nazionale Carcere dell'U.C.P.I. pubblicata sul sito internet di tale Osservatorio (**all. 2**).

In tale periodo gli elementi di maggior criticità risultavano i seguenti.

a) Situazione di sovraffollamento (ben 325 detenuti a fronte dei 240 previsti dall'accordo tra P.A.T. e Ministero della Giustizia), aggravata da una persistente grave carenza di personale: 120 unità di Polizia Penitenziaria a fronte delle 214 previste, soli 4 educatori che lavoravano 36 ore alla settimana sui 6 (+1 figura di supporto) previsti.

b) Insufficiente per gli uomini, nulla per le donne, possibilità di svolgere attività lavorativa, sia in regime intramurario, sia in regime di semilibertà o di art. 21 O.P..

c) Ancora insufficienti visite in reparto da parte del Direttore, del Comandante e soprattutto del Magistrato di Sorveglianza

d) Insufficiente attività trattamentale e formativa

e) **Presenza dello psichiatra e degli operatori del SER.D. solamente per 6 ore alla settimana**, a fronte di situazioni di disagio e sofferenza psichica diffuse tipiche dell'ambiente carcerario e di ben 86 detenuti con problematiche correlate a dipendenze da droghe o alcool.

f) Mancanza di un presidio medico interno durante le ore notturne, per gestire le emergenze

Alla data di tale visita non sono invece stati più segnalati episodi di maltrattamenti da parte della Polizia Penitenziaria (probabilmente anche a seguito dell'indagine penale svolta dalla Procura di Trento e della segnalazione alla Magistratura del Garante nazionale dei Detenuti).

3) A seguito della nota rivolta del 22.12.**2018** la camera Penale di Trento ha chiesto immediatamente all'Osservatorio nazionale carcere dell'UCPI di effettuare una nuova visita urgente ed è attualmente in corso la procedura per ottenere le necessarie autorizzazioni da parte del D.A.P..

Nel frattempo, la Camera Penale di Trento, attraverso il suo Presidente, il Direttivo ed i suoi associati, data la situazione straordinaria che si è venuta a creare, nelle ultime settimane ha provveduto ad incontrare il maggior numero possibile di detenuti, insegnanti, operatori, volontari, medici, per verificare gli **elementi di criticità attuale** nel carcere di Trento.

II) Le criticità attuali, che possono aver influito nella causazione della rivolta del 22.12.2018, nonché nel numero di suicidi esorbitante rispetto alla media nazionale

a) **Sovraffollamento carcerario**: i detenuti, alla data del 22.12.2018, erano 347 a fronte dei 240 previsti dall'accordo P.A.T. – Ministero della Giustizia.

Nonostante vi sia stato un incremento delle unità della polizia penitenziaria, il rapporto tra il numero degli agenti ed il numero dei detenuti è ancora non rispondente alle reali necessità.

Sul punto andrebbe sensibilizzata la Magistratura ad un utilizzo della custodia cautelare in carcere soltanto come *extrema ratio* (risultano invece attualmente in atto misure cautelari custodiali per reati non gravi, come la resistenza a p.u. o la detenzione di modeste quantità di stupefacente, prevedibilmente qualificabile, una volta arrivati alla fase processuale, come ipotesi lieve ex art. 73 c. 5 del D.P.R. 309/90).

b) Carenze dell'area educativa: gli educatori sono attualmente in numero ancora inferiore rispetto al passato e comunque in numero del tutto insufficiente rispetto al numero dei detenuti.

Ciò determina l'impossibilità di intrattenere colloqui sufficientemente frequenti con i detenuti e di individuare tempestivamente le situazioni di criticità, nonché gravi ritardi nella redazione delle relazioni necessarie per istruire le pratiche di competenza della Magistratura di Sorveglianza, le cui decisioni devono essere spesso differite per il mancato tempestivo invio delle informazioni di competenza dell'area educativa.

c) Numero insufficiente di visite da parte del Magistrato di Sorveglianza.

Se il Magistrato di Sorveglianza, come ci è stato riferito, riesce ad incontrare circa 20 - 30 detenuti al mese, ciò significa che ciascun detenuto lo può incontrare, di media, appena una volta all'anno.

Se, poi, si considera che il carcere di Trento è una casa circondariale (che ospita dunque detenuti con pene da espiare non superiori ai 5 anni), nella quale i condannati trascorrono una detenzione che, in media, non supera l'anno di reclusione, ne consegue che può capitare facilmente che più di un detenuto (come risulta dal sondaggio del 2016) non abbia mai avuto occasione di incontrare il Magistrato di Sorveglianza durante tutto il periodo detentivo.

d) Ritardi nelle decisioni da parte della Magistratura di Sorveglianza

Spesso i termini decisionali previsti dall'Ordinamento penitenziario non risultano osservati.

Si pensi al termine di 60 giorni (spesso non rispettato), entro il quale dovrebbe essere fissata l'udienza avanti il Tribunale di Sorveglianza, dopo che (come accade quasi sempre) il Magistrato di Sorveglianza abbia respinto l'istanza di concessione di una misura alternativa in via provvisoria, oppure ai diversi mesi che passano prima che vengano decise le istanze di affidamento in prova al servizio sociale, senza tener conto che il datore di lavoro che dà la sua disponibilità ad assumere un detenuto in regime di affidamento in prova al servizio sociale non può aspettare qualche mese prima di avere una risposta da parte del Tribunale di Sorveglianza.

Ancora, si pensi al tempo che passa (spesso molti mesi) prima che vengano decise le istanze sulla liberazione anticipata, per non dire delle istanze di riabilitazione.

Tale situazione appare ancora più critica ove si consideri quanto sopra già segnalato, e cioè che la detenzione nella casa circondariale di Trento ha una durata mediamente breve, sicché tempi decisionali compatibili con carcerazioni di media o lunga durata (tipiche delle case di reclusione) non risultano invece adeguati rispetto alle specifiche esigenze della popolazione carceraria trentina.

e) Carenze nell'assistenza medica ed in particolar modo psichiatrica e psicologica

Com'è noto, la causa prossima della rivolta del 22 dicembre u.s. è stata individuata nell'ennesimo suicidio che, a distanza di poche settimane, si è verificato all'interno del carcere di Trento, portando il livello dei suicidi in tale carcere ben al di sopra della media nazionale, ciò che appare ancor più sorprendente a fronte di una struttura penitenziaria che è la più recente e moderna realizzata in Italia. Ciò che è impensabile è che in una tale struttura, connotata dalla presenza di persone che, per la loro condizione di detenzione, spesso aggravata da situazioni psichiatriche *border line* o di dipendenza da alcool o droghe, versano in uno stato di grave sofferenza psicologica, vi sia la presenza di uno psichiatra limitata a 6 ore settimanali, nonché di un operatore del SER.D. per un monte ore di uguale consistenza.

Ed invero, se ipotizziamo che un colloquio con lo psichiatra deve necessariamente impegnare almeno un'ora e che, in presenza di situazioni di forte stress e di prostrazione emotiva, deve essere reiterato in maniera continuativa, è del tutto evidente come l'assistenza ai detenuti sotto il profilo psicologico sia del tutto insufficiente.

Lo stesso discorso vale per gli incontri dei detenuti afflitti da problemi di dipendenza da alcool e droghe, che non possono essere così sporadici e diluiti nel tempo.

Infine, va segnalata la mancanza di assistenza medica nelle ore notturne, che non può essere efficacemente supplita dalla guardia medica o dal pronto soccorso.

Infatti, non possono essere ignorati i “tempi di reazione”, necessariamente rallentati, rispetto ad emergenze mediche improvvise che si verificano di notte ed all’interno della struttura carceraria, emergenze mediche che possono essere adeguatamente salvaguardate solamente con la presenza continuativa (e perciò anche di notte) di personale medico qualificato all’interno del carcere, che sia in grado di effettuare diagnosi immediate e di prestare in maniera efficace l’attività di primo soccorso.

f) Carenza di lavoro (sia *intra* che *extra moenia*).

La grave insufficienza di attività lavorativa in regime sia carcerario che extramurario è uno degli aspetti maggiormente critici, atteso che le opportunità di lavorare in carcere in maniera continuativa sono pochissime per gli uomini e addirittura nulle per le donne, ciò che comporta un grave senso di frustrazione, che spesso degenera in vera e propria depressione cronica.

Lo stesso dicasi per le attività *lato sensu* formative.

Certo non giova all’implemento dell’attività lavorativa la circostanza che i tempi (mediamente brevi, come si è detto sopra) di permanenza dei detenuti presso la Casa Circondariale di Trento non consente, neppure ai possibili datori di lavoro, di elaborare progetti formativi e quindi lavorativi di medio – lungo periodo, ciò che indubbiamente produce un effetto disincentivante.

Ciò vale *a fortiori* per i detenuti extracomunitari (che costituiscono attualmente quasi il 75 % del totale dei detenuti), atteso che l’attuale normativa sul soggiorno in Italia di cittadini extracomunitari gravati da precedenti penali lascia prevedere (anche al datore di lavoro che voglia investire risorse per creare attività formative e lavorative che coinvolgano tali detenuti) il pressoché certo diniego del rilascio e/o del rinnovo del permesso di soggiorno una volta avvenuta la scarcerazione, con la conseguenza che il rapporto di lavoro (sul quale il datore di lavoro ed il lavoratore detenuto hanno imbastito un progetto che ha richiesto impegno, tempo e fatica) è destinato ad essere inevitabilmente interrotto una volta che il detenuto – lavoratore avrà finito di scontare la sua pena.

g) Difficoltà nei rapporti con i familiari

Circa il 75% dei detenuti a Trento sono extracomunitari, privi di familiari sul territorio nazionale e provenienti da paesi lontani, con seri problemi di comunicazione.

Pertanto, eccessive rigidità burocratiche, come quella di autorizzare le telefonate con i familiari all’estero solo previa produzione di una copia di un contratto di telefonia fissa (spesso assente nei paesi del terzo mondo), o di non autorizzare i colloqui visivi con persone (spesso le uniche presenti sul territorio nazionale) che non siano legate da stretti e comprovati vincoli di parentela con i detenuti, rischiano di esasperare gli animi e di aggravare situazioni di sofferenza psicologica.

III) Proposte

a) La prima e più urgente proposta, soprattutto a fronte dell’emergenza suicidi, è quella di riprendere e finalmente realizzare il progetto di un Centro Diurno permanente di assistenza psichiatrica e psicologica all’interno della Casa Circondariale, in modo da poter fra fronte in maniera tempestiva, efficace e continuativa alle situazioni di grave disagio psichico e di sofferenza psicologica conseguenti allo stato di detenzione, con particolare riferimento ai pazienti border line, depressi o affetti da dipendenze patologiche da sostanze stupefacenti o alcoliche.

Va inoltre assicurata la presenza di personale medico anche di notte, per gestire tempestivamente ed efficacemente le emergenze fino all’arrivo dei soccorsi *ab extra*.

Tale soluzione, rientrando nelle competenze della P.A.T. e non del Ministero (i cui tempi di risposta sono notoriamente lunghi e le cui risorse sono spesso insufficienti), appare come la più concretamente possibile e la più rapidamente realizzabile.

b) La seconda proposta è quella di implementare le opportunità formative e lavorative per i detenuti, coinvolgendo anche il settore privato e l'impresa, per il che la Camera Penale di Trento sta programmando l'apertura di un tavolo di lavoro permanente che coinvolga, oltre ad esponenti di tale settore, le istituzioni carcerarie e la magistratura di sorveglianza.

c) Vanno aumentati di molto i colloqui degli Educatori e del Magistrato di Sorveglianza con i detenuti: essere ascoltati è un'esigenza fondamentale ed irrinunciabile di ogni essere umano, che gli consente di percepirsi come persona e non come un essere inanimato o, peggio ancora, come un semplice numero.

d) Va sensibilizzata la Magistratura di Sorveglianza (in passato, ma adesso non più, sotto organico) a ridurre i tempi decisionali, specialmente nei casi di pene detentive brevi e di documentata opportunità di lavoro esterno per il detenuto, opportunità di lavoro che rischia di venir meno ove le decisioni sulle istanze di misura alternativa al carcere intervengano anche solo dopo qualche mese.

A tal fine, andrebbe maggiormente utilizzato lo strumento della concessione, da parte del Magistrato di Sorveglianza, delle misure alternative in via provvisoria, in modo da garantire il mantenimento della possibilità occupazionale, soprattutto nei casi nei quali il datore di lavoro è un soggetto privato, che non può tenere scoperto un posto di lavoro per alcuni mesi, fino alla decisione definitiva da parte del Tribunale di Sorveglianza.

e) Va assolutamente implementato il numero (attualmente del tutto insufficiente) degli educatori, che condiziona inevitabilmente anche il funzionamento dell'attività della Magistratura di Sorveglianza, oltre che la possibilità di elaborare progetti di trattamento seri ed adeguatamente personalizzati.

f) Infine, vanno semplificate le formalità per poter intrattenere colloqui sia visivi che telefonici con i familiari, specialmente se residenti all'estero, in modo da consentire ai detenuti di mantenere relazioni affettive stabili e significative anche se a distanza e con le limitazioni inevitabilmente connesse allo *status* detentivo nel quale versano.

Trento, 14 gennaio 2019

Il Presidente della Camera Penale di Trento
Avv. Filippo Fedrizzi